

# Home

---

idea per un documentario di Nicoletta Micheli e Guido Chiesa

Questo progetto parte da una constatazione semplice, ma dai risvolti molteplici: la casa ci somiglia.

L'espressione anglosassone *home* indica sia il luogo fisico dell'abitazione, sia quell'insieme di affetti, rapporti, radici a esso legati. La casa non solo ci appartiene, noi apparteniamo ad essa. Le quattro mura in cui viviamo raccontano la nostra identità, la nostra storia, i nostri bisogni e paure.

In casa si vive, si dorme, si lavora, si ama, si muore, oggi come mille anni fa. Ma mentre fino all'alba della civiltà industriale i modelli abitativi si sono succeduti più o meno armoniosamente, da quel momento in poi hanno principalmente risposto alle esigenze di uno sviluppo incontenibile, vorace, che ha travolto ogni spazio sociale nella sua ansia di crescita.

Le case-alveare delle odierne distese urbane o le villette monofamiliari a schiera, munite di arredo Ikea, padelloni satellitari, homevideo digitale, elettrodomestici per ogni necessità, sono un perfetto spaccato della civiltà contemporanea. Tutte diverse, ma tutte uguali.

Negli ultimi anni, in Italia, dopo la fine della stagione dei B.O.T. e la crisi della Borsa seguita alla meteora della New Economy, il "mattoncino" è tornato ad essere il bene rifugio per eccellenza. I genitori che se lo possono permettere comprano la casa ai figli; le famiglie e i *single* si accollano mutui a vita pur di possederne una; ovunque si è ripreso a costruire, sebbene, soprattutto nelle grandi città, gli appartamenti sfitti abbondino.

Alle incertezze di un mondo il cui andamento appare disordinato e rischioso, il ritorno alla casa è lo specchio di un più generale rinchiudersi nel privato, in un territorio familiare e rassicurante, in un luogo in grado di corrisponderci. L'appartamento (dallo spagnolo "apartarse", appartarsi) si trasforma in una metafora di isolamento e parcellizzazione. Un fenomeno non certo indolore se si pensa che la maggior parte dei reati contro la persona in Italia avvengono tra le mura domestiche. Ma non solo: ogni famiglia italiana riserva circa un 25% della propria spesa a beni per l'abitazione.

Per questo raccontare oggi il rapporto tra casa e individui consente uno sguardo sulle trasformazioni profonde avvenute nel nostro paese, dove sembra essere venuta meno la tensione partecipativa, l'agire sociale, la disponibilità a rischiare, fattori indispensabili a ogni processo di emancipazione, individuale e collettivo.

# IL RACCONTO

Home racconta il rapporto con la casa di un gruppo di personaggi tra loro molto diversi, ma le cui traiettorie si intrecciano nel corso della storia, portandoci a seguire di volta in volta l'uno o l'altro. Una sorta di giostra narrativa a saliscendi, in cui il tema della casa appare centrale nella vita dei nostri personaggi, ma anche emblematico di altrettanti modi di rapportarsi al concetto di "abitare".

*I coniugi Vitale*, Loredana, detta Lory, e Maurizio, sono sposati da dodici anni. Lei è impiegata in una ditta di trasporti, lui perito tecnico presso un'azienda di impianti di riscaldamento. Vivono con i due figli, 9 e 13 anni, in un appartamento in affitto nel quartiere Tuscolano. Ma 85 mq. senza garage sono ormai troppo pochi per i Vitale. Anche perché in casa di tempo ne trascorrono molto: tutto quello che resta oltre il lavoro, la scuola, lo sport dei ragazzi e lo shopping settimanale. La sera la tv, gli amici sempre meno, i vicini praticamente sconosciuti (perché, si sa, in città, ognuno si fa i fatti suoi). Ne consegue che la loro abitazione è per forza di cose un ambiente affollato, dove nulla manca, solo lo spazio in cui mettere tutto il resto. E quell'affollamento ben racconta un rapporto quotidiano con la casa fatto di abitudini, gesti, cure, ma anche di ansia rivolta a un domani che sembra promettere lo scatto decisivo, l'attesa emancipazione.

Un desiderio che ha un obiettivo preciso: andare a vivere fuori città, lontani dal caos, in una zona tranquilla. Prima che i figli crescano troppo, prima che l'affitto si mangi i risparmi di una vita, prima che l'abitudine non trafigga ogni voglia di cambiare. Per tutto questo i Vitale sono disposti ad affrontare altri sacrifici.

Per realizzare il sogno di una vita, i coniugi si rivolgono a *Cinzia* Sorace, 35 anni, grintosa responsabile della filiale di zona di una nota agenzia immobiliare. In realtà, Cinzia fa tutto da sola: cerca, vende, affitta, risponde al telefono e chi più ne ha più ne metta. Tipico animale metropolitano, concreta, senza figli, fidanzata con Giorgio, vive però da sola, perché, come ripete spesso: "Lui non si decide".

Dopo averla vista all'opera con i Vitale, nonché in giro con altri clienti (e ogni cliente racconta una casa, e ogni casa racconta una storia) la seguiamo nella sua "tana".

70 mq. nel quartiere Trieste, assolutamente funzionali, acquistati subito dopo l'assunzione con l'aiuto dei genitori. Cinzia predilige il design all'ultimo grido, possibilmente griffato, e ogni angolo è arredato amorevolmente in ogni dettaglio. La casa per lei equivale a relax, abbandono, di tanto in tanto a solitudine. Il suo fidanzato, infatti, è pilota di linea ed è sempre in viaggio. I loro incontri, spesso limitati alle ore notturne, avvengono perlopiù da lui, tranne nei weekend, quando Cinzia pretende di stare a casa propria. E la cura assidua che lei riversa sulla casa nasconde anche un'evidente frustrazione: l'impossibilità di poter condividere quello spazio fino in fondo.

Finisce così che Cinzia tende a occuparsi di due appartamenti: il proprio e quello di Giorgio. Questo rassicura un po' tutti: lei perché ciò la fa sentire indispensabile; lui, per ovvi motivi. Quello del fidanzato è un alloggio a dir poco essenziale: elegante ma spoglio, ordinato eppure scarsamente funzionale. Un po' come lui: un tipo affabile ma sfuggente, che con la casa ha un rapporto intermittente, più ideale che reale, ma importante. È lì che si "centra", e anche se non saprebbe cuocersi un uovo, resiste tuttora all'idea di trasferirsi da lei anche per questo. Sa che si sentirebbe eternamente ospite.

Cinzia ora è alle prese con un altro cliente, una "vecchia" conoscenza, tanto che lo chiama "il mio cliente a vita": **Pasquale**, 30 anni, calabrese alla disperata ricerca di un posto tutto per sé.

Divide la casa da quando era studente fuori sede e non ne può più. Ha collezionato una galleria infinita di coinquilini. Ora sono in tre in 90 mq al Testaccio e l'intimità è un lusso ormai. Ma il problema grosso è che in casa lui ci lavora, come traduttore per una rivista di viaggi. "Io vivo su Internet" dice scherzando, quasi fosse su un altro pianeta.

Da quando è venuto via dal paese è stato un progressivo e costante allontanamento dalle proprie radici, senza trovarne di nuove. E pensare che al paese una casa lui ce l'avrebbe, quella che il padre ha costruito mattone su mattone per quando i figli torneranno a casa. Pasquale ha tentato invano di dissuaderlo e venderla per disporre di una caparra. Niente da fare, a costo di farla marcire non la venderà mai.

Durante gli anni passati a Roma, Pasquale ha ridotto all'osso sogni e bisogni, come anche rapporti. Pochi amici che vede di tanto in tanto la sera, la sua ragazza che vive ancora con i suoi e con la quale trascorre spesso le serate in casa. Le sue esigenze sono poche, anzi, si riducono a una: vivere da solo. Ma le case in affitto alla sua portata sono praticamente introvabili. Lui si accontenterebbe anche di un monolocale in una zona periferica, modello soprabito, ma anche i seminterrati risultano troppo cari o sono in condizioni pietose.

Tra le tante agenzie che ha interpellato, solo Cinzia (che era agli esordi) gli ha dato soddisfazione. Lei non molla, convinta che troverà quello che fa il caso suo. E Pasquale spera.

***Il racconto si snoda attraverso le vite e le case di questi personaggi. Le tappe della frenetica ricerca dei Vitale tra ville e villette periferiche (nessuna veramente "giusta"), nonché il loro menage quotidiano tra le mura domestiche; le inutili visite di Pasquale ad altrettanti impossibili appartamenti, troppo costosi o troppo oscenamente inabitabili; la bizzarra vita di Cinzia che compra e vende case, ma che non riesce a vivere la sua come vorrebbe.***

***Siamo così testimoni di avventure buffe, ma anche di momenti pieni di tensione, tutti in qualche modo rivelatori di un modo di vivere che attorno all'abitazione gioca una delle sue partite decisive.***

Dopo lungo cercare, i Vitale riescono a realizzare il loro sogno: una casetta quadrifamiliare, 130 mq. con giardino all'interno di un complesso a schiera a dieci km. dalla capitale. Seguiamo in tutte le sue tappe l'iter dell'acquisto: dal mutuo alle cambiali per l'arredo, dall'acquisto di mobili e suppellettili (per il quale trascorrono un'intera giornata all'Ikea) fino al trasloco, secondo alcuni studi uno dei principali fattori di stress nella vita di una persona.

Poco dopo la chiusura della pratica Vitale, Cinzia e Giorgio trascorrono un loro tipico week-end. A letto fino a tardi, shopping pomeridiano, cenetta a casa di lei con un'altra coppia. Finché, tra un'amena chiacchierata e l'altra, scoppia l'annosa **questio**: quando andranno a vivere insieme?

Per Pasquale la situazione si fa di giorno in giorno più pesante. Le discussioni con i coinquilini si moltiplicano: lui rinfaccia loro di non rispettare la sua privacy, loro ribattono che è una parola, visto che è eternamente in casa. Persino con sua la ragazza inizia a serpeggiare un crescente disagio legato alla mancanza di uno spazio (o dei soldi per procurarselo). Pasquale comincia a perdere la speranza di cavare un ragno dal buco, anche perché l'interessamento di Cinzia si fa per forza di cose sempre più sporadico. Il suo "caso" non troverà una soluzione nel corso del racconto e lasceremo Pasquale ad arrovellarsi sul suo futuro senza casa.

Anche Cinzia e Giorgio non troveranno soluzione al loro menage. Lui, aggrappato alla propria indipendenza, come se il rinunciare al suo spazio volesse dire rischiare di perdere l'identità. Lei, all'idea che la piena realizzazione di sé dipenda anche dal condividere il quotidiano.

I Vitale, approdati nella nuova casa affrontano il lento ritorno alla normalità. Scatoloni, pareti immacolate, cellophane. Ora in tutto quello spazio trovare posto ad ogni cosa appare decisamente più facile. Ma è una mera illusione. Arredare, disporre oggetti, occupare un luogo vuol dire anche un po' "rappresentare" sé stessi, richiede uno sforzo duplice.

La sera, di ritorno dal lavoro, Maurizio racconta divertito di aver fatto involontariamente il tragitto con l'auto fino alla vecchia casa.

Le allegre risate dei Vitale sono udibili anche fuori dall'abitazione, un quadrilatero di luce tra gli altri del complesso a schiera.

E fuori restiamo avviandoci in questo paesaggio notturno, deserto e silenzioso. Se dovessero sbarcare i marziani nessuno se ne accorgerebbe.